

## e la canzone dell'acqua è una cosa eterna

frammenti di memoria collettiva

di Rosa Anatriello e Biagio Perreca

"Conosco i fiumi,  
 conosco fiumi antichi come il mondo  
 le cui acque scorrono da più tempo del sangue nelle vene degli uomini.  
 La mia anima è diventata profonda come fiumi."

(Langston Hughes 1902-1967)

...Affiorano assolutamente nitidi i ricordi della mia infanzia trascorsa nel Bosco di Calabricito. In quegli anni Acerra era una città molto diversa da quella attuale: i ritmi erano diversi, diverse erano le persone. Chi come me viveva in campagna doveva certo scontare la mancanza delle comodità del centro ma in cambio si aveva la possibilità di vivere una dimensione straordinaria. Il diretto contatto con la terra, gli animali, la natura che in quest'angolo del mondo era stata così generosa, mi ricompensavano di ogni altra privazione.

Ma la natura qui mostrava anche la sua forza. A poche decine di metri dalla masseria in cui abitavo, con la mia famiglia, c'erano alcune buche nel terreno dalle quali zampillavano fiotti d'acqua freddissima direttamente dalle pietre bianche di calcare. Erano le sette sorgenti del Riullo, ognuna col suo nome, ognuna con le sue proprietà curative: la sorgente "e ll'uocchi" le cui acque lenivano i mali agli occhi, quella sulfurea così efficace contro i mali della pelle... La più grande di queste era chiamata *Bocca della Signora* e presso di essa la sera venivano tirate in secco le tipiche barche usate per spostarsi lungo i corsi d'acqua. Le acque sorgive confluivano tutte in un unico canale e in questo univano le forze per mettere in moto le quattro macine del *Molino all'Acqua*. Tutte le attività sembravano in qualche modo legate a quest'acqua meravigliosa, dal lavoro allo svago. Oltre ad alimentare i mulini, l'acqua era usata per l'irrigazione dei campi, per riempire i fusari (grosse vasche dove si macerava la canapa) e nelle calde giornate estive per farsi dei piacevoli bagni.

Anche le feste qui divenivano straordinarie. Avevo pochi anni quando si tenne nel Bosco di Calabricito la festa del Centenario. Una settimana di festeggiamenti con luminarie, bancarelle, tanta gente e soprattutto le barche agghindate su cui poter salire per fare una piccola crociera tra canali e fusari. Al centro della tenuta si ergeva fiera la splendida Casina dei Signori sulla cui sommità una enorme sfera d'oro rifletteva in tutta la piana gli intensi raggi del sole a mo' di un grande faro. Talvolta nelle lunghe giornate di primavera la Contessa Madre veniva a far visita alle sue proprietà. Lo spettacolo era unico, ampie superfici sapientemente coltivate mostravano geometrie che rimandavano ad un ordine superiore, frutteti maestosi allevati con tecniche innovative ancora sconosciute da queste parti, sentieri puliti e perfettamente livellati lasciavano scorrere le ruote del nobile calesse sempre scortato dai guardiani in impeccabile divisa con berretto e schioppo sulle spalle...

...Tornando in quei luoghi scopro che ora i sentieri sono pieni di buche, ed il sole illumina solo le rovine di quella che un tempo fu Casina Spinelli. Nei fusari a macerare non è più la canapa ma i rifiuti venuti anche dalle civili terre del nord e il letto del fiume è diventato una discarica, e i campi "sapientemente coltivati" vengono fertilizzati da



prodotti tossici che il contadino usa più o meno consapevolmente (l'ignoranza oggi non è un delitto?), e le dimore storiche sono lasciate perire nel disinteresse generale, e i resti archeologici che fortunatamente sono riportati alla luce restano nell'abbandono generale, ricoperti da erbacce e facile preda di chi tende a cancellarli. Ma la cosa di cui avverto più l'assenza è l'acqua. I più giovani nemmeno sanno che qui c'era un fiume e che d'estate venivamo a distenderci sulle sponde o a fare il bagno, a pescare e a prendere il fresco. Quanti ricordano le notti passate con il naso all'insù ad aspettare i "marziani" nel "bosco di Acerra", che di bosco già allora aveva solo il nome! Questa terra è la mia terra, la terra che amo!

Mi siedo senza forze su un sasso. Oggi tremo all'idea che questa terra avvelenata si prenda un'oscura rivincita, che si vendichi di noi portandoci via il vicino e l'amico e il fratello. Come dare per scontato che si possa morire così, a 30 e a 40 anni? Cattivi presagi mi attraversano la mente: tra 10 anni non ci sarà chi racconterà di un'altra festa *del centenario*, tra 20 anni nessuno si ricorderà di questo posto. E' amara la sconfitta, ti senti inerme e incapace rispetto a chi questa terra sa solo sfruttarla e svenderla...

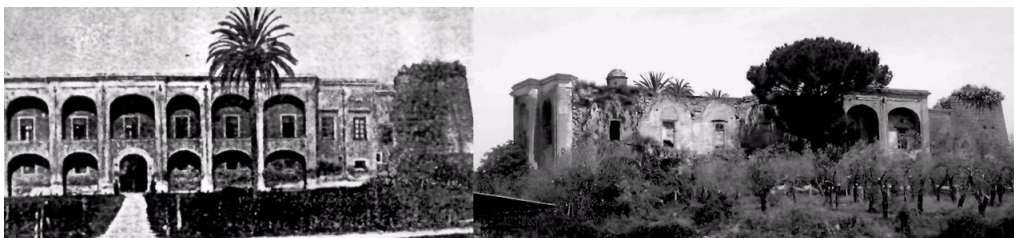
...Ci è giunta la notizia che l'acqua è tornata. Siamo andati a vedere entusiasti. Giunti al Mulino si sente già il rumore dell'acqua che dalle sorgenti è tornata ad alimentare il fiume.

È stupefacente ciò che è successo. L'acqua mancava da 20 anni. Anni nei quali ci siamo dimenticati dell'acqua e di cosa essa rappresentava, anni nei quali abbiamo assistito impassibili alla distruzione di un bene cui i ricordi restituiscono un'aulicità solo un poco trasfigurata dal tempo. L'acqua è l'elemento naturale cui questo territorio deve tutto, e l'uomo ad essa non è mai stato indifferente: talvolta ha lottato per liberare la terra dal predominio dell'acqua, talvolta ha goduto dei suoi benefici. Eppure quando le sorgenti sono scomparse non ci siamo interrogati sulle cause o le responsabilità. Abbiamo accettato rassegnati l'evolversi degli eventi. Ci siamo adattati al nuovo corso delle cose: il *progresso* è anche questo.

Ma adesso l'acqua è tornata e quando ha trovato l'alveo ostruito ha tracimato ed allagato i campi, si è insinuata nel vecchio fusaro ed è arrivata fino al Mulino dove ha fatto di nuovo risuonare la sua voce, solitaria, tra le mura diroccate e i meccanismi dismessi.

L'acqua come tutte le forze della natura non ha coscienza e non distingue il bene dal male: è andata avanti, incurante di tutti e di tutto, a cercare il suo cammino antico. Ora è forse tempo che

ci si interroghi su quello che è stato perso e su quello che ancora si può salvare. La posta in gioco adesso è troppo grande.



## MATTINO

E la canzone dell'acqua  
è una cosa eterna.  
È la linfa profonda  
che fa maturare i campi.  
È sangue di poeti  
che lasciano smarrire le loro anime  
nei sentieri  
della natura.

Che armonia spande  
sgorgando dalla roccia!  
Si abbandona agli uomini  
con le sue dolci cadenze.

Il mattino è chiaro.  
I focolari fumano  
e i fiumi sono braccia  
che alzano la nebbia.  
Ascoltate i romances  
dell'acqua tra i pioppi.  
Sono uccelli senz'ala  
perduti nell'erba!

Gli alberi che cantano  
si spezzano e seccano.  
E diventano pianure  
le montagne serene.  
Ma la canzone dell'acqua  
è una cosa eterna.

Federico Garcia Lorca da Poesie